

Golden tears

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Pier Paolo Zambardino

GOLDEN TEARS

Narrativa italiana

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Pier Paolo Zambardino
Tutti i diritti riservati

*“Malgrado tutto
(cioè i miei figli Manuel e Camila,
a mia moglie Florida.”*

Golden Tears

Cosa lega un magnate sudamericano a due famiglie borghesi di Pompei?

Qual è l'indicibile segreto che tormenta Ricardo Estevez sino alla morte e perché una organizzazione internazionale di tranquilli cervelloni non è in realtà quello che sembra?

Questi gli inquietanti interrogativi di Golden Tears (Lacrime Dorate) che spingeranno due fratelli a ricercare la verità dall'Italia, all'Inghilterra e sino in Argentina in mezzo ad intrighi, doppiogiochisti e alla... rivelazione di un prodigio.

Prologo

Estratto della lettera confidenziale allegata al testamento olografo di R.E. redatta in spagnolo e tradotta in italiano:

«Que Dios me perdone por lo que hice, puedan a todo ustedes niños absolver el mal que he hecho, pero estoy dispuesto a cumplir su sentencia ante el Señor, que ya ha sufrido toda la vida. Yo soy un artefacto del Mal, un monstruo y que me levantaron de la muchedumbre en última instancia, me destruyeron.»

«Possa Dio perdonarmi per quello che ho fatto; possiate soprattutto Voi bambini assolvermi per il male che Vi ho arrecato, ma sono pronto ad espiare la pena di fronte al Signore dopo aver già sofferto per tutta la vita. Sono un artificio del Male, un fenomeno da baraccone e quello che mi elevò dalla massa alla fine dei conti mi ha distrutto.»

7 luglio 2012

1

“Rancho Rosado” si estendeva per 22 ettari sulla costa nordoccidentale di Buenos Aires tra il Lago de Regatas e il Lago Ipodròmo Argentino. Si trattava della monumentale tenuta di uno dei più grandi tycoon sudamericani, Ricardo Estevez, dotata di 8 campi di tennis, due campi di calcio, tre scuderie con esemplari di stalloni arabi ed italiani e, addirittura, di un campo di golf a nove buche. Nei pressi dell’edificio centrale, la cd. *Cueva*, si faceva spazio una piscina olimpionica ed un’altra più piccola a forma di otto stilizzato; sulle pavimentazioni di entrambe era possibile scorgere, da una certa altezza, le iniziali del proprietario incastonate tra di loro. Tutto trasudava bellezza faraonica ma senza eccedere nel kitsch o nel pacchiano, proprio a rispecchiare l’indole e la storia – recente – di Estevez.

Di lui si era parlato in tutte le salse ed il suo volto aveva trovato posto su tutte le copertine dei magazines nazionali e stranieri – una volta addirittura sul prestigioso Time che lo incoronò uomo dell’anno 2003 – per la sua poliedricità in svariati campi di interesse: imprenditoria alberghiera, elettronica e biotecnologia, proprietà di una squadra di calcio militante nella Primèra Division, mecenate di artisti musicali indigeni e in generale sudamericani, oltre alle attività di beneficenza nei *barrios* (quartieri) periferici di Buenos

Aires ed a sostegno delle famiglie di *desaparecidos*. Detentore di una fortuna immensa aggirante intorno ai 52 miliardi di pesos (circa 7 miliardi di euro) era più volte sfuggito a tentativi di rapimento da parte dei nostalgici di Videla nei confronti del quale aveva espresso più volte e pubblicamente la propria avversione per i crimini compiuti dal regime militare del dittatore, oltre alle sortite di bande isolate e male armate che nulla avevano potuto di fronte al muro di fuoco opposto dal miliardario. Estevez era infatti scortato da una vera e propria falange armata – la cd. Tortuga (testuggine) – composta da ex contractors americani ed ex agenti italiani del GIS (il leggendario reparto speciale dell’Arma dei Carabinieri) e si raccontava che fosse ossessionato dall’ansia di riservatezza ed isolamento perché, a sentir lui, aveva sin da giovane ricevuto minacce di ogni sorta che lo avevano forzato a diventare un maniaco della sicurezza.

D’altronde, proprio la sua gioventù era stata scandagliata dalle testate scandalistiche perché di essa non si sapeva molto: la scuola, i suoi genitori, la fonte della sua fortuna, i suoi trascorsi amorosi. Tutto era ammantato da una coltre di nebbia indissolubile e, si vociferava, chi aveva osato avvicinarsi troppo era stato indotto ad indietreggiare con “laute” argomentazioni.

Il fatto tuttavia che fosse così popolare tra la gente povera e che si adoperasse per il riscatto sociale dei diseredati – senza sottacere che la Nazione intera ci aveva guadagnato da quel suo “augusto” cittadino – sgombrava il campo da chiacchiere e gossip di bassa lega tanto che la Casa Rosada – sede del governo argentino – aveva pervicacemente caldeggiato, nella persona dell’allora presidente Carlos Menem,